

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

ABSOLUTA

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

ABSOLUTA

di Nilo Capretti e Vincenzo Mollica

8 - 16 giugno 2018
Palazzo del Pegaso, Firenze

Presentazioni

Molti tra i più autorevoli pensatori del nostro tempo sono concordi nel ritenere che la nostra epoca si caratterizza per una sostanziale non accettazione – sino ad una vera e propria eliminazione – dell'idea della morte. E' lo specchio dei nostri tempi dove si scontrano sentimenti e visioni contrastanti – dal mito di un'eterna gioventù, all'illusione di un prolungamento pressoché illimitato della nostra longevità - che però sono manifestazioni della stessa idea profondamente errata di non voler fare i conti con la fine dell'esistenza. Invece, come sosteneva Michel De Montaigne, l'uomo virtuoso è colui che non la scaccia ma vi riflette frequentemente perché, in fondo, è proprio quest'ultima a dare un senso alla vita. Ecco perché la mostra fotografica di Nilo Capretti e Vincenzo Mollica non solo è artisticamente molto bella ma acquista un significato alto che, come Consiglio regionale, ho il piacere di poter condividere. C'è tutto quello che si deve trovare in questa esposizione: la bellezza, la tecnica, l'arte, il significato profondo e il messaggio che può far riflettere il visitatore sulla propria condizione esistenziale. Ringrazio perciò il Consigliere Enrico Sostegni per avercela proposta e i nostri due autori per quanto hanno prodotto, con l'augurio che sia una ulteriore significativa tappa del loro percorso artistico e professionale.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Il Consiglio regionale ha rafforzato in questi anni il suo ruolo di casa per le eccellenze artistiche toscane. Una casa accogliente e sempre aperta, che ha permesso a tanti cittadini di entrare nel cuore delle istituzioni e di apprezzare le opere di artisti della nostra regione.

Nella mia funzione di consigliere regionale ho avuto modo di conoscere da vicino lo straordinario fermento artistico che caratterizza il territorio che rappresento, l'Empolese Valdelsa, e quando l'architetto Vincenzo Mollica e il fotografo Nilo Capretti mi hanno contattato per propormi l'idea di ospitare la mostra "Absoluta" nelle sale del Palazzo del Pegaso sono rimasto davvero colpito dall'originalità di questo progetto.

Raccontare la morte per immagini è una scelta coraggiosa e difficile.

Significa raccontare l'uomo, la sua essenza ma soprattutto la sua caducità, il suo essere di passaggio su questo mondo.

Significa anche, però, raffigurarne la capacità di elaborare il trauma di un evento drammatico attraverso il culto dei morti che, come ben spiegano gli autori, rappresenta il primo segno tangibile del mutamento dallo stato animale a quello umano e poi sociale.

È attraverso il modo in cui viene praticato questo culto che una comunità umana si racconta fin dagli albori della storia — è stato studiando il culto dei morti che abbiamo potuto conoscere civiltà scomparse, come quella degli Etruschi ad esempio — e anche oggi, nel pieno dell'era tecnologica in cui tutto pare assoggettato al controllo dell'uomo, questa pratica dice molto di noi, della nostra debolezza dinanzi alla fine dell'esistenza.

La paura della morte è il più umano dei sentimenti, e anche la ritualità religiosa che scandisce il momento del trapasso non è solo un saluto a chi parte, ma una testimonianza forte dell'attaccamento alla vita terrena di chi resta.

Quello di Capretti e Mollica è un duplice binario, una lettura parallela della morte — una attraverso i particolari e i dettagli, l'altra esaltando la maestosità del ricordo in forme marmoree — che al termine del percorso si ricombina e ci restituisce, anche per la qualità degli scatti, emozioni e motivi di riflessione.

La fotografia è d'altronde l'invenzione umana che più di tutte sfida la morte — o almeno ci dà l'illusione di farlo — fermando il tempo e lasciandoci la memoria di un attimo che non esiste più.

Enrico Sostegni

Consigliere regionale

Nilo Capretti







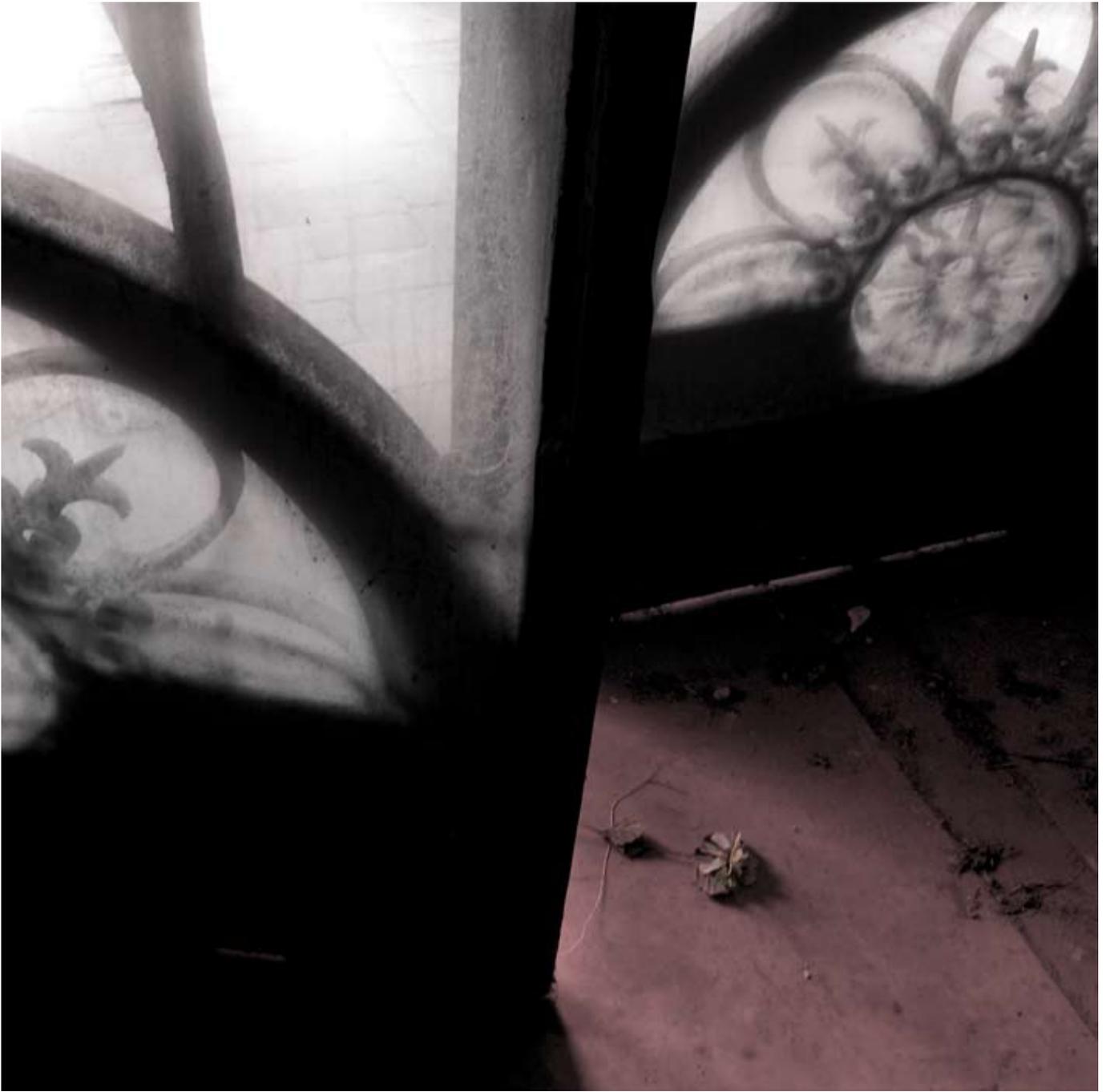
























Vincenzo Mollica































Nilo Capretti

Il percorso artistico di Capretti inizia a Firenze con una personale all'Istituto Europeo (1995) nella quale documenta il raduno degli zingari a Saintes Maries de la Mer. L'anno successivo al museo Dolores Olmedo Patino di Città del Messico –museo che ospita la più grande raccolta di opere di Diego Rivera e numerose opere di Frida Kahlo- inaugura il Salon de Actos con la mostra "la Ciudad", su invito della signora Dolores Olmedo Patino. In occasione del Fotoseptiembre latinoamericano. Nello stesso periodo espone in Giappone, a Tokyo e Kyoto.

Negli anni 2007-2008 collabora con l'egittologo Robert Bauval, per la realizzazione di una serie di interviste video girate in varie località dell'Egitto (Saqqara, Giza, Meidum, Dahshur, al Fayyum) destinate alla televisione egiziana. Nello stesso periodo intensifica la ricerca sulle tradizioni popolari e realizza il video "San Domenico Abate: il rito dei Serpari a Cocullo". Nel 2012 espone alla Fornace Pasquinucci, in Capraia e Limite, con la mostra dal titolo "La Fede nascosta", quale inizio di una ricerca introspettiva; successivamente la stessa viene allestita anche nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani in Empoli, nella Torre degli Uppezzinghi a Calcinaia e nella Chiesa di San Michele a Pontorme. Durante quest'ultimo evento, nel 2014, è stata donata una delle opere esposte al cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze.

Continuando l'indagine sull'uomo, nel 2013 nasce una nuova serie di immagini dal titolo "Alter Ego", che mette a fuoco attraverso il ritratto, l'analisi psicologica di personaggi empolesi. L'esposizione si è tenuta una prima volta nel teatro di Pontorme; poi presso il Cenacolo degli Agostiniani, con la presenza del Cardinal Betori; indi, l'anno successivo, in occasione del Luglio Empolese.

Nell'anno 2015 prosegue la ricerca intorno all'uomo con una mostra dedicata alla memoria intima dal titolo "Spore", esposta nella Sala del Cenacolo degli Agostiniani. L'intensità emotiva scaturita dall'analisi delle proprie radici ha portato, in tempi recentissimi, alla trasfigurazione verso visioni oniriche riportate simbolicamente

sulla carta sotto forma di figure marine, esposte in mostra a Firenze in Palazzo Bastogi nella sede del Consiglio Regionale della Toscana.

Nel presente sta sviluppando percorsi attinenti alla geografia urbana del territorio empolese nelle diverse accezioni scenografiche, morfologiche, di testimonianza storica.

Ha pubblicato: "La chiesa dei santi Simone e Giuda sulla collina di Corniola", "Fontelucente: fascino e suggestione di un Santuario Fiesolano", "Marcignana: il senso della comunità". e sorprese e curiosità nelle ville e nei palazzi dell'Empolese Valdelsa

Vincenzo Mollica

L'incontro con la fotografia avviene abbastanza presto, in collegamento con il sentore dell'attività professionale futura. L'album dei ricordi mi rimanda alle curiosità che suscitavano le villette dei confezionisti nel loro spuntare sbocciare lungo le espansioni della città, negli primi Sessanta. Poi, l'alluvione del 4 novembre, con il suo scenario apocalittico, e gli uomini a soccorrere con i mezzi disponibili. Le acque, che si abbassano lasciando sul terreno la loro coltre di fango e di materiali da ammonticare per essere portati via. Approcci istintuali dentro i quali, la messa fuoco, l'apertura del diaframma, la profondità di campo, la sensibilità della pellicola, sono elementi vaghi e sconosciuti. La fase universitaria riesce a trasformare la curiosità in passione e tra scambi d'informazione con i più esperti e corsi di apprendimento s'impara a guidare quello strumento capace di immobilizzare la realtà, trasformandola in sintesi atemporale. La passione diventa amore, anche attraverso il lavoro di amici che riescono a fare con la macchina fotografica quello che i professionisti sanno fare con gli strumenti di lavoro. Un esame universitario, apre le porte della macchina da presa e, dunque, il controllo della immagine si rafforza per mezzo di nuovi approfondimenti. Come succede, per le strade che percorriamo, che trovandocene davanti non sappiamo se qualcuno le ha tracciate per noi, il tema della tesi, collegato a quell'esame precedente, s'incontra con l'architettura della morte. Nei tre anni di preparazione, il contatto con questa dimensione si trasforma in fusione, sebbene attraverso una narrazione finalizzata ad un risultato d'esame.

A distanza di anni, attraverso esperienze fotografiche, di diverso livello, dalla ricerca dei temi specifici, dalla partecipazione ai concorsi, alle esposizioni, agli allestimenti, il tema della morte, come un fiume carsico, è ricomparso, senza mai allontanarsi troppo e nell'approssimarsi del tramonto, (oggi il sole che Natalini disegno' in un punto di ascesa della parabola che simboleggiava il mio futuro professionale, ha percorso tanta parte dell'arco) cambiano le riflessioni e i sentimenti.

Noi siamo anche quello che riusciamo a dire. Le stanze, sono le stazioni della vita, dentro le quali ci viene concesso di imprimere le tracce del nostro agire e della nostro soffrire. Storie che ci appartengono, perché a breve di modeste differenze, quelle tracce potrebbero essere le nostre. Indagarla, la morte, non fa paura. Anzi, si scopre in essa una bellezza misteriosa, l'altezza del suo valore assoluto. Avvicinarla, e non allontanarla. Scoprirla nella sua naturalezza e nella sua presenza tra noi. Non nasconderla, per timore, né impiegarla, per terrorizzare. Quasi toccarla senza esibirla, con quel rispetto col quale si dovrebbero affrontare i temi superiori.

Fioche luci spuntano gli intervalli dei cambi di colore: si alternano le stagioni e la terra coltiva le radici da cui la vite prepara il nuovo raccolto. Un segmento scuro, tra le viti della vita, che non vuole essere il buio, la cesura che condanna la fine, ma la serra, preziosa, dentro la quale germoglia la rinascita di un ciclo perpetuo. ABSOLUTA è la regina regolatrice. Coi che riporta i corsi delle acque impetuose nella serenità della pianura, che spiana le distanze e le superbie dei poteri. Coi che annienta i capricci e le banalità dell'esistenza, facendoli rientrare, alla sera, nell'alveo più ampio dell'universo.

Partendo da un luogo che già contiene un luogo, l'involucro che propone lo spazio, vuole essere una pelle provvisoria, una protezione che accompagna l'intervallo espositivo, per un tempo definito, come un grembo custode di un tratto di strada, come un riparo dal vento, sempre in agguato.

